



Il presidente Hadi fugge anche da Aden Chiesto all'Onu l'intervento armato Le milizie filoiraniane avanzano in Yemen

“1992”

Il rimpianto del passato

La fiction su Sky “1992” ha tenuto martedì sera davanti alla televisione quasi 800 mila spettatori. Di Pietro, simbolo dell'eroica stagione, se l'è persino vista con un giornalista a fianco per commentarla in diretta. La sua preoccupazione principale è quella di evitare che l'inchiesta del pool di Mani pulite possa essere delegittimata negli anni. Curioso, dovrebbero avergli fatto un monumento a Di Pietro, invece sembra non lo prendano in considerazione nemmeno come sindaco di Milano. La fiction, per la verità, ci interessa poco, leggiamo sulla stampa polemiche di ogni tipo, la ricostruzione storica a distanza di 23 anni, invece molto. C'è un solo dato evidente, per cui il ribaltone politico dall'arresto di Mario Chiesa in avanti è stato consumato, eppure, la lotta alla corruzione non sembra aver fatto molti passi in avanti. A parte il pontefice che vi inveisce contro, lo stesso Di Pietro è costretto ad ammettere che molti protagonisti di allora hanno continuato più o meno tranquillamente a tenere le mani in pasta e forse si riferisce ad Ercole Incalza, ma non solo. Poi c'è l'Osce, con dati freschi ci ha detto che oggi l'Italia, a riguardo, sta peggio di Grecia e Portogallo, un malesempio in Europa, forse al livello di alcuni staterelli africani. Michele Brambilla, uno dei principali cronisti di giudiziaria che all'epoca erano appiccicati alle vicende, scrive che non si comprese subito come i vecchi partiti fossero giunti al capolinea. Pensate che “alle elezioni di aprile 1992 i grandi quotidiani, in blocco, appoggiarono il Pri di Giorgio La Malfa, scambiato per il nuovo che avanzava e destinato, invece, a guadagnare lo zero virgola”. Per la verità, furono un paio di punti percentuali, comunque una delusione. Di fatto, chiosa Brambilla, “il Paese andava da un'altra parte e sarebbe stata la Lega a sfondare a sorpresa”. Vero, ma viste le peripezie future del cerchio magico di Bossi e poi il suo successore, Salvini, ci chiediamo se la scelta fosse stata quella giusta. *Segue a Pagina 4*

Il presidente dello Yemen, Abdrabbuh Mandour Hadi, ha chiesto alle Nazioni Unite di autorizzare un'azione militare internazionale a Sanaa. La lettera di Hadi al Consiglio di Sicurezza dell'Onu è stato l'ultimo gesto politico prima di abbandonare Aden, la città portuale del Sud Yemen dove si era rifugiato dopo il colpo di mano degli ribelli houthi a Sanaa. In queste ore Riad ha spostato ingenti forze militari a ridosso del confine con lo Yemen a seguito di una esplicita richiesta di aiuto che Hadi, dopo il golpe di gennaio, aveva rivolto al Consiglio di Cooperazione del Golfo ed alla Lega Araba. Secondo la televisione dei ribelli houthi yemeniti (Al-Masirah), le milizie sciite avrebbero anche catturato il ministro della Difesa di Hadi e preso il controllo di una base aerea ad Al Annad (60 km da Aden) utilizzata dalle forze Usa negli attacchi con i droni e da quelle occidentali contro Al Qaeda nella penisola araba.

Convocazione Consiglio Nazionale PRI

Il Consiglio Nazionale del PRI è convocato, in forma di seggio elettorale, per sabato 28 marzo alle ore 10.00 a Roma, presso l'Hotel Colosseum, in Via Sforza 10 (parallela di Via Cavour, a 700 metri dalla stazione Termini), con il seguente ordine del giorno:

1. Elezione del Segretario nazionale;
2. Definizione numero componenti Direzione Nazionale, ai sensi dell'art. 40 dello Statuto;
3. Elezione Direzione Nazionale;
4. Cooptazione ai sensi dell'art.37 dello Statuto.

La riunione è riservata esclusivamente ai consiglieri nazionali eletti dal 47° Congresso nazionale del 6-8 marzo 2015.

L'airbus schiantato Tre capi di Stato si sono recati sul posto Questo non è un semplice incidente

Questa volta non ci saranno i difusi sospetti di uno scontro aereo nei cieli solcati dall'airbus della Germanwings schiantatosi sul Mont Estrop nella tragica giornata di martedì scorso. Eppure l'inquietudine che accompagna l'incidente non è minore di quella che ricordiamo per il Dc 9 di Ustica il 27 giugno del 1980, al contrario. In base alle prime informazioni ottenute il pilota non ha segnalato nessuna emergenza a bordo, non ha risposto alle ripetute chiamate dei controlli da terra, non ha cambiato rotta per evitare la montagna. 8 lunghi minuti di silenzio. Gli investigatori stanno cercando di darsi delle prime risposte su quanto è avvenuto e non sembrano venirne a capo. Il mancato allarme, è stato spiegato come dovuto ad una situazione dove i piloti sono stati assorbiti da un evento improvviso e catastrofico a cui non sono riusciti a reagire con tempestività. Ad esempio, si considera un incendio in cabina. Un'altra ipotesi prevede che fossero incapacitati dalla mancanza d'ossigeno o “da qualcosa di altro”, un qualche malore, non definibile. La terza ipotesi considera che non si siano accorti di

quello che stesse accadendo per un problema ai sistemi di bordo. Questa è considerata una situazione piuttosto estrema ma che comunque viene presa in esame. L'unica certezza è che l'aereo non è precipitato ma ha volato contro la montagna fino all'impatto catastrofico. Come è possibile che il pilota, nel caso di un'emergenza, non abbia cercato di raggiungere qualcuno dei molti aeroporti presenti nella zona? Fino a questo momento mancano indicazioni plausibile anche in questo senso. Insieme allo scenario dell'avaria improvvisa resta forte il sospetto dell'attentato terroristico. Eppure al momento non ci sono riscontri a proposito anzi, l'intelligence americana ha già smentito l'ipotesi dell'attentato. Ci si chiede allora come mai non siano stati ancora divulgati i nomi delle vittime. Piuttosto è stato notato che per la prima volta nella storia degli incidenti aerei, tre capi di Stato si sono presentati sul posto. Il presidente francese Hollande il cancelliere tedesco Merkel e il premier spagnolo Rajoy, quasi un vertice politico europeo sui rottami dell'aereo che lascia credere che non siamo davanti ad un semplice incidente.

Balkan Connection

L'Isis è già arrivata da noi

Un blitz dell'antiterrorismo ha condotto all'arresto di tre sospetti terroristi in contatto sia telefonico che tramite Facebook, con Anas El Abboubi, uno dei “foreign fighters” italiani ritenuti attualmente in Siria. L'operazione si chiama “Balkan Connection”. El Abboubi era stato arrestato dalla Digos nel giugno del 2013 e poi scarcerato dal tribunale del Riesame, prima di trasferirsi in Siria, aveva effettuato un viaggio in Albania, dove viveva proprio uno degli arrestati. Le investigazioni hanno così portato alla luce una filiera albanese di reclutamento di terroristi internazionali. La cellula era dedita al reclutamento di aspiranti combattenti e al loro instradamento verso le milizie dell'Isis. In carcere si trovano ora due cittadini albanesi, zio e nipote, il primo residente in Albania e l'altro in provincia di Torino, nonché un cittadino italiano di origine marocchina di soli 20 anni. I primi due sono indagati del reato di reclutamento con finalità di terrorismo, il terzo, di apologia di delitti di terrorismo, aggravata dall'uso di internet. La persona arrestata in Albania, nella cittadina di Kavaja, circa 40 chilometri a sud di Tirana, è Alban Haki Elezi, 38, anni, nato e residente a Rasshull, villaggio nei dintorni di Kavaja. Il ventenne italiano di origine marocchina è ritenuto l'autore del documento di propaganda dell'Isis, un testo di 64 pagine interamente scritto in italiano, apparso di recente sul web. Il documento si intitola “Lo stato islamico, una realtà che ti vorremmo comunicare”. I due albanesi avevano individuato un aspirante combattente da inviare in Siria. Si tratta di un giovanissimo italo-tunisino residente in provincia di Como, ancora minorenne all'epoca dei primi approcci avvenuti sempre tramite Internet. Il ragazzo, inizialmente era parso titubante, poi è stato progressivamente convinto ad aderire al Califfato di Abu Bakri Al Baghdadi. Il giovane italo-tunisino è ora sottoposto al regime di sorveglianza speciale di Polizia, introdotto dal nuovo decreto antiterrorismo, per cui gli sono stati sospesi i documenti per l'espatrio. La buona notizia è che le nostre forze di polizia sono capaci di individuare e fermare le prime cellule dell'Is che appaiono in Italia. La cattiva è che l'Isis è già arrivata da noi e sta già lavorando a tempo pieno.

Landini si è messo a studiare

La notizia è che Landini si è messo a studiare. Diciamo che l'area dello studente eternamente fuori corso ce l'ha cucita addosso. Scordatevi solo che si sia iscritto a qualche università prestigiosa, tale da impegnarlo a fondo negli esami e a togliercelo di torno almeno per qualche anno. Purtroppo lo studio di Landini è limitato al Movimento 5 Stelle, con cui ha preso un primo contatto. Così in una sera di inizio primavera ancora percorsa da nubi cariche di pioggia una delegazione parlamentare Cinquestelle, guidata dai capigruppo di Senato e Camera Andrea Cioffi e Fabiana Dadone, ha incontrato il segretario della Fiom. Landini aveva già incontrato i rappresentanti di Sel. La differenza è che se con Sel Landini è di casa, vai a capire come sono i 5 Stelle. Quelli teorizzano l'annullamento della delega politica e Landini mica capisce cosa significa. Il suono delle parole non gli piace molto: "annullamento della delega politica" Landini capisce bene invece l'annullamento della delega sindacale. Quanto è accaduto nelle fabbriche con gli operai che la delega alla Fiom l'hanno ritirata. Sembra che comunque i pentastellati si siano alzati dal tavolo soddisfatti. Se sulle deleghe non ci si intende, sul reddito di cittadinanza le visioni sono comuni. Landini è un vulcano vorrebbe creare un movimento liquido come la lava a sinistra. Provate a mettervi sotto. Eppure i Cinquestelle, sono in una tale condizione a furia di seguire Di Battista che persino uno come il Landini gli pare un leader. Poveri loro.

Barracciu nervi tesi

Forse il sottosegretario alla Cultura Francesca Barracciu ha i nervi un po' troppo tesi. Che senso aveva altrimenti mettersi a polemizzare direttamente con Alessandro Gassman e tanto sguaitamente? L'attore avrà pur diritto di ritenere che un sottosegretario inquisito debba lasciare il governo. Se gli si vuole rispondere difendendo le proprie ragioni e si è convinti soprattutto di poter chiarire tutto a fondo, non c'è nessuna ragione di lasciare apprezzamenti personali. Gassman non si era permesso, Barracciu si ed è il caso di dire che il sottosegretario è uscito dal suo seminato. Per questo iniziamo a chiederci se sia all'altezza di ricoprire incarichi istituzionali. Aspettiamo intanto i promessi chiarimenti. La sarda Barracciu, è l'europarlamentare Pd indagata nello scandalo sulle "spese pazze" dei fondi ai gruppi regionali. Un'inchiesta che l'ha costretta a fare un passo indietro a favore dell'economista Francesco Pigliaru. L'incarico per lei arriva dopo la seconda esclusione: quella da assessore. Il neo governatore Pigliaru, infatti, aveva ammonito contro la presenza di indagati nella sua giunta. Barracciu si era rimessa alle decisioni del partito che salomonicamente le ha trovato un incarico a Roma. Non sappiamo che cosa ne pensi Gassman, certo la vicenda è poco edificante di suo.

Quel bravo ragazzo

Il pm milanese Ferdinando Esposito figlio del giudice di Cassazione che poi presiedette il collegio del processo Mediaset per frode fiscale, e nipote dell'ex procuratore generale della Cassazione, la sera se ne andava ad Arcore a trovare Berlusconi. Niente di male, il suo desiderio era di entrare in politica. "Un rapporto assolutamente pulito e trasparente con la persona", dice Esposito jr. negli interrogatori ora depositati dai pm di Brescia che gli notificano, a conclusione delle indagini, due ipotesi di "induzione indebita" di un avvocato ex amico, e una di "tentata estorsione" di una dirigente immobiliare. L'ultima volta che Esposito jr si recò ad Arcore a Milano c'era quel processo pendente che riguardava il suo ospite. Per carità nulla di sconveniente, al limite un po' di superficialità. Ma state sicuri, il Pa mai e poi mai e nella maniera più assoluta avrebbe trattato questioni che avessero a che fare con i processi Ruby e Mediaset. Doni da Berlusconi? Semplici cravatte. L'avvocato Michele Morengi, prima grande amico e poi accusatore del pm, sostiene invece che Esposito jr andava da Berlusconi per riferirgli informazioni sulle indagini a suo carico che riusciva a carpire dai colleghi alla macchinetta del caffè dell'ufficio. Falsità, da parte di uno che per un anno e mezzo ha preso appunti su Esposito jr, schedandolo come neanche la Stasi. Esposito viveva dal 2009 al 2013 in un appartamento di 32.000 euro all'anno e non aveva pagato una lira, 120.000 euro di cui ha beneficiato per amicizia. Nonostante questi risparmi Esposito jr aveva bisogno di soldi, due prestiti di 5.000 euro in un periodo in cui si era fatto prestare soldi anche da altri per il proprio tenore di vita. Si faceva prestare soldi da un consulente, lo portava in Procura diceva ad un collega "dagli incarichi e poi spartiamo". Uno scherzo fra amici. Chissà poi se vale la pena di un qualche procedimento disciplinare al Csm, è un bravo ragazzo questo Esposito.

Countdown iniziato per il governo

Il ddl sulla prescrizione è stato approvato dall'aula di Montecitorio nel pomeriggio di martedì scorso con 274, 26 no sì e 121 astenuti. A favore hanno votato Pd, Alternativa Libera (il gruppo che raccoglie i fuoriusciti M5S che guardano al governo), Fdi-An e Scelta Civica. Contrari Forza Italia e Lega Nord. Astenuti M5S, Sel e Area popolare che raggruppando Ncd e Udc è parte della maggioranza. Una spaccatura tutt'altro che facilmente superabile, visto che Angelino Alfano ha annunciato di dare battaglia in Senato, dove i nostri numeri sono determinanti. Difficile credere che parli il ministro degli Interni visto che minaccia il suo stesso governo pur di ottenere modifiche al testo licenziato dalla Camera sull'allungamento dei tempi di prescrizione per i reati di corruzione. E Alfano ha pure messo in campo la questione delle intercettazioni che bisogna anche riformare. Forse Alfano ha già deciso di lasciare il Viminale, dopo che Lupi ha lasciato le infrastrutture, in quanto uno scontro fra Ncd e Pd sulle riforme delle norme penali, condotto in prima persona dal ministro degli Interni, è completamente senza senso visto che lo contrapporrebbe direttamente al ministro della Giustizia Orlando, l'antivigilia di una crisi di governo. Il ministro Guardasigilli Andrea Orlando, in un primo momento aveva aperto a possibili modifiche in Senato e gli alfaniani avevano subito accettato il tentativo distensivo passando all'astensione e ritirando numerosi emendamenti. Allora Orlando ci ha ripensato, precisando che sull'allungamento per i reati di corruzione "non si torna indietro". Un autentico colpo di pistola. "Non eravamo su scherzi a parte in Consiglio dei ministri quando abbiamo approvato la riforma delle intercettazioni. Ora questo testo è alla Camera e vogliamo che vada in pole position". Questo Alfano a Porta a Porta. L'obiettivo di Ncd, ancora scosso dal caso Lupi è chiaro: "sui giornali devono finire solo cose strettamente pertinenti all'inchiesta, senza romanzi a puntate". E vabbè, poi chi li compra più i giornali? Il governo Renzi ha iniziato il countdown.

Perché il "jobs act" conviene alle imprese

Susanna Camusso e circa due terzi dell'arco costituzionale italiano, compresi quelli che il Jobs Act lo hanno votato sono convinti che sia meglio per i lavoratori tenersi l'articolo 18, piuttosto che essere sottoposti a continui ed estenuanti rinnovi di contratti a termine o di lavori in somministrazione. Nelle imprese dove invece magari non si assume per le rigidità del nostro sistema e alle lungaggini processuali, a carico di chi si è dovuto rivolgere a un giudice, la pensano

a tempo indeterminato più conveniente delle partite Iva o del tempo determinato, ribalta questo assunto e le imprese dovranno andare a formulare un altro tipo di contratto. Cambia completamente il modo di guardare al lavoro e a concetti come sicurezza, stabilità e flessibilità. Con l'articolo 18 che tutelava il posto di lavoro precedentemente occupato, in caso di licenziamento, il datore doveva restituire il lavoro al dipendente. Adesso invece bisogna misurarsi con l'indennizzo previsto dalle tutele crescenti e con il contratto di ricollocamento. In pratica un modo per sostenere la ricerca di un nuovo lavoro. Magari se Polletti avesse inserito nelle deleghe la creazione della nuova agenzia, era meglio. In ogni caso il contratto a tutele crescenti è attraente perché costa tra il 28 e il 31 per cento in meno di una partita Iva. Non si pagano per tre anni i contributi e c'è totale deducibilità dell'Irap. La macelleria sociale invece è un pura invenzione propagandistica. Non la fanno neppure le imprese sotto i quindici dipendenti. Camusso e anche Landini possono non crederci, ma le imprese, anche le più piccole, si preoccupano di salvaguardare l'occupazione se questa consente loro di essere competitive e produttive. In genere sapete chi si vuole licenziare? Chi non lavora.



piuttosto diversa. Vedi anche il giudizio di Tronchetti Provera a proposito, seguito a quello di Sergio Marchionne, assolutamente favorevole. Le imprese avevano interpretato il pacchetto Treu o la Biagi principalmente come uno strumento per risparmiare. Adesso il contratto a tutele crescenti

Shaeuble emule di Funk Il professor Savona la pensa come Di Battista Hitler aveva davvero l'arma segreta: l'euro

Per quanto si possa essere esasperati dalla politica monetaria europea occorrerebbe comunque mantenere un certo senso delle proporzioni. Lasciano a dir poco interdetti dichiarazioni che sembrano fuggite di senno. Un conto sono gli eccessi verbali dell'onorevole Di Battista, un altro, dal suono ben più inquietante, quelli del professor Paolo Savona, per cui la politica economica tedesca di oggi vale quella della Germania del 1936, quando ministro dell'economia era Welter Funk. Savona avesse detto Hjalmar Schacht, dimessosi nello stesso anno, avrebbe comunque detto una enormità, ma almeno Schacht redisse una politica economica di una qualche ingegnosità e soprattutto, senza aver mai aderito al partito nazista, venne dimissionato perché contrario all'incremento della politica degli armamenti. Schacht sarà anche coinvolto nel colpo di Stato contro Hitler del 1944. Fucht invece proveniente dall'ala socialista di Strasser fu un nazista in senso pieno del termine, preoccupato solo della concentrazione industriale a danno della libera impresa indipendente e dello sfruttamento della manodopera straniera che si sarebbe avviata con le conquiste di guerra. Funk rimarrà in carica dal 1937 fino all'ultimo giorno di vita del terzo Reich. Anche se l'euro come il marco di allora avesse il solo scopo di rafforzare l'economia tedesca, non è che era l'arma segreta del Fuhrer per vincere la guerra. Un conto sono i trattati contratti dagli Stati liberamente, al quale fra l'altro vengono ad aderire i paesi che si sono sottratti dal giogo sovietico, uno ben diverso quelli stilati con i carri armati dentro confini di altri paesi. Non dovrebbe occorrere una particolare perspicacia per rendersene conto. Entrando poi nel merito della politica economica tedesca come venne concepita a fronte di una condizione inflazionistica devastante, la soluzione offerta dal regime nazista dal 1933 al '37

ebbe principalmente effetti sul piano interno con agevolazioni fiscali alle grandi imprese a condizioni di nuove assunzioni e salari bassi, grazie alla pace sociale ottenuta, si capisce come, con i sindacati. All'esterno, il regime varò una politica di scambi in titoli di stato che obbligavano i fornitori ad acquistare merci tedesche favorendone l'esportazione. Nel momento nel quale la Germania assunse una posizione militare egemone sul continente, nessuno potette più rinegoziare gli accordi presi e anche questo è un aspetto che non esiste oggi, dove ognuno può negoziare fin che gli pare se rispetta le regole. Non c'è la panzer divisionen schierata nelle piazze delle capitali europee, ma il debito accumulato moto proprio. La Germania di oggi ha riformato la sua economia nel 2001, molti altri paesi, 14 anni dopo, ancora non ne sono capaci. Anche questo andrebbe considerato. Un ultimo aspetto è la valutazione degli stessi imprenditori tedeschi di allora Fritz Thyssen, che era stato uno dei primi finanziatori del nazismo, si sentì ingannato a fronte della grance concentrazione industriale pretesa dal regime che mise in crisi il piccolo e medio imprenditore e fu lui il primo a dire che il nazismo aveva distrutto l'industria tedesca. Oggi almeno gli imprenditori tedeschi godono di una certa salute e una completa indipendenza. Poi per la grande impresa bellica tedesca iniziarono ad affluire i lavoratori dei paesi conquistati, trattati come schiavi insieme alle materie prime a costo zero, insieme ai prestiti forzosi delle banche dei paesi occupati, vedi la Grecia che protesta ancora. Solo che anche qui, se la Grecia protesta, disegna Schaeuble in divisa da SS, ma non ci pensa proprio a interrompere le trattative avviate con Berlino, e senza le Sturmtruppen in casa. Ma il professor Savona è convinto che Hitler avesse davvero l'arma segreta messa a punto con un beota come Funk, l'euro.

Sepolto tra gli scaffali



“Le considerazioni di un impolitico” di Thomas Mann scritte nel 1918 e pubblicate in Italia nel 1967 da De Donato e poi da Adelphi trent'anni dopo, ci consentono di comprendere esaurientemente da quale parte pendesse l'autore nel conflitto dialettico fra Naphta e Settembrini nella sua “Montagna incantata”. Mann era decisamente dalla parte di Naphta, i valori umanisti e democratici, li considerava semplicemente anti-tedeschi, non in nome di uno spiritualismo religioso, ma di un misticismo nichilistico. La Germania era l'ultimo baluardo di un mondo che andava alla deriva in cui il cristianesimo sarebbe degenerato nel socialismo e i singoli individui travolti dalla società di massa che si diffondeva nelle pianure. Settembrini è un Mazzini sopravvissuto al suo tempo, irresoluto e confuso, quando Naphta è l'uomo che scruta il futuro e preferisce il terrore all'ideale di comunità ispirata dall'idea di eguaglianza fra gli uomini. Il problema culturale della Germania era che anche gli intellettuali che si sarebbero opposti al nazismo non erano in grado di fornire un modello positivo di Stato avendo già abiurato valori di quello parlamentare borghese che stava per essere distrutto in tutta Europa. Quando il figlio di Thomas, Klaus, scriverà nel suo “Mephisto”, “a cosa serve la libertà?”, descriveva gli epigoni dell'impoliticità paterna.

Ritorno a David Crockett

L'ala destra dei repubblicani prova un'altra volta a montare la corrente. I Tea Party come i “conservatori costituzionali” hanno fatto il loro tempo, tanto clamore pochi risultati. Ora si sono dati un nuovo campione Ted Cruz e un nuovo nome i “coraggiosi”, come se volessero entrare in un fumetto del vecchio west più che alla Casa Bianca. Hanno nemici da tutte le parti anche nel loro stesso saloon. Conservatori pavidati, quelli moderati, l'establishment, gli inclini al compromesso con chi vogliono lasciare stecchito. È ora di finirla con quella duttilità compassionevole, che si rivolge alla sinistra su educazione e immigrazione, gente come Jeb Bush, ad esempio va disintegrata già alle primarie. Per questo hanno scelto Ted, che viene dal Texas, che si è subito presentato ad una platea di diecimila studenti di un'università evangelica conservatrice, a far capire che la destra religiosa è elemento naturale in cui intende muoversi. Ted ha aperto loro il suo cuore di figlio di un esule cubano fuggito dal regime di Castro che realizza il suo sogno americano di lui con i capelli ancora lucidi di gel dei profughi con una bionda moglie manager di Goldman Sachs, chi meglio di chi vive l'America come un suo figlio acquisito sa descrivere le potenzialità di un grande paese represso da una presidenza inetta come quella di Obama? Un'America che lavora per distruggere i nostri valori, come la sacralità della vita umana e il sacramento del matrimonio. Dio-patria-famiglia come i primi pionieri che arrivarono in Texas due secoli fa, per l'appunto o i valorosi rangers che combatterono ad Alamo con David Crockett.



Sangue chiama altro sangue

L'Ucraina deve poter “proteggere la propria sovranità” e combattere i ribelli filo-russi nella guerra civile in corso nel Donbass. Con 348 voti favorevoli e 48 contrari, il Congresso statunitense ha approvato una risoluzione favorevole a fornire armi a Kiev. Anche se la risoluzione non è vincolante per il presidente Barack Obama, l'idea di compattezza dei rappresentanti della nazione è piuttosto vigorosa. Se Obama era già intenzionato a dare una mano al governo ucraino, ora ha persino trovato la spinta politica per farlo. I repubblicani infatti accusano il presidente di perseguire una strategia attendista che abbandona a sé stessa l'Ucraina e nuoce alla sicurezza internazionale. Per i repubblicani che hanno avuto nel vecchio senatore Mc Cain un sobillatore della piazza di Kiev ai tempi della rivolta contro il governo Yanukovic, l'Ucraina non è un paese conteso fra due etnie, ma un paese pacifico che è stato attaccato dall'orso russo. Siamo nel 2015 ma il congresso americano sembra essere ancora in piena guerra fredda. Intanto Washington ha già annunciato l'invio di veicoli blindati Humvees, radar anti-mortaio, dispositivi per la visione notturna e altre apparecchiature difensive non letali, per un valore complessivo di oltre 75 milioni di dollari. Questo perché nonostante l'accordo firmato il mese scorso a Minsk il cessate-il-fuoco non è stato rispettato e nelle aree di importanza strategica della regione si combatte duramente. Un'altra cosa sarebbe però l'invio di armamenti veri e propri. I governi europei hanno fatto sapere che in questo modo ci si avvierebbe su un sentiero non ritorno, dove ogni possibile mediazione sarebbe destinata a fallire. Sangue chiama sangue. Berlino, in particolare, esperta di crisi Ucraine dal 1917 è contraria ad una soluzione militare della crisi e continuano a voler dialogare con i russi. Il congresso americano autorizza Obama a strappare con i suoi alleati europei. Il premio nobel per la pace potrebbe trovarsi responsabile di una guerra vera nel cuore del vecchio continente.

LA VOCE on-line
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
“Società Cooperativa Edera 2013”
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Elenco dei Consiglieri Nazionali eletti dal 47° Congresso Nazionale del Pri

Nucara Francesco
Collura Saverio
Algeri Renato
Alicandri Roberto
Amicarelli Giancarlo
Annicchiarico Francesco
Ansoinelli Sessa Arnaldo
Ascari Raccagni Alessandra
Barbiani Stefano
Baronetto Giuseppe
Barraco Walter
Bello Ottavio
Bertelè Luigi
Bertuccio Paolo
Bevilacqua Carmine
Borriello Mario
Brizio Loris
Bruno Riccardo
Calabrese Giuseppe
Calbucci Valentino

Calvo Gino
Camera Guido
Cangemi Francesco
Capotondi Chiara
Capuano Fabio
Carbone Rocco
Carnovale Giovanni
Casciana Rocco
Chermaddi Enrico
Cilurzo Mario
Ciodaro Emira
Colletto Calogero
Culiersi Roberta
De Angelis Franco
De Modena Bruno
De Rinaldis Saponaro Corrado
Del Giudice Franco
Di Casola Domenico
Ercolani Gilberto
Esposito Maurizio

Fazzi Giuliano
Ferrini Luca
Focacci Francesco
Fristacchi Luigi
Gabanini Germano
Galizia Bernardino
Gamboli Giuseppe
Garavini Roberto
Gherardi Anna
Giordano Demetrio
Giuliani Alessandro
Ielacqua Oscar
La Terra Rita
Lauretti Alfredo
Libri Demetrio
Losito Giuseppe
Magnani Igor
Manganiello Mario
Marrami Umberto
Meini Enrico

Memmo Daniela
Miraglia Diego
Morelli Paolo
Moschella Salvatore
Napolitano Riccardo
Nicolò Agostino
Nicolò Giuseppe
Pacor Sergio
Pagano Aldo
Pagano Mauro
Pahor Aldo
Palmisano Carmelo
Pasqualini Carlo
Perrucci Luigi
Pezzullo Carmine
Piro Salvatore
Plaitano Francesco
Praticò Fortunato
Prisco Emilio
Raffa Paolo

Raso Andrea
Righi Bruna
Rinaldi Niccolò
Rivizzigno Marcello
Ruggiero Vincenzo
Sanna Sandro
Santini Luca
Scaramuzzino Roberto
Schitinelli Maria Concetta
Scopelliti Beniamino
Serrelli Gianni
Severi Paolo
Stancato Sergio
Suraci Antonio
Tartaglia Giancarlo
Tessarini Riccardo
Torchia Franco
Tropeano Patrizia
Valbonesi Widmer
Voci Francesco

“1992”

Il rimpianto del passato

Segue da Pagina 1 E perché no, scusate: se il problema di questo ventennio appena trascorso è stato davvero Berlusconi, valeva la pena incenerire la vecchia classe dirigente per mettere il Paese nelle mani capo di Mediaset? “1992”, scrive comunque Brambilla, “non pretende di essere un documentario ma narrativa”, con

“il merito di rendere bene l’Italia di quegli anni, oltre che di non farcela rimpiangere”. Siamo d’accordo con il collega: “non rimpiangere il passato, di questi tempi, è già qualcosa”. Non escludiamo solo che, continuando di questo passo, si finisca con il rimpiangerlo eccome, il 1991 però, e pure con qualche ragione.



Nessuno senza la dignità del lavoro

Sviluppo integrale

Costruiamo l'altra politica, l'alta politica